

MADIA, IL RUOLO NON GIUSTIFICA I MEZZI

» GIAN GIACOMO MIGONE

Perché è importante rompere il muro di silenzio che circonda il caso Madia? Cominciamo da alcuni elementi non contestabili e nemmeno contestati dalla protagonista. L'inchiesta de *Il Fatto*, confermata dall'opinione di numerosi studiosi italiani e stranieri, nonché da Roberto Perotti (cfr. *Repubblica*, 2 aprile 2017), dimostra che la tesi di dottorato della ministra Madia contiene brani di testi altrui, rilevanti per lunghezza e contenuto, non citati tra virgolette, con relativa attribuzione in nota, come prescrive un codice etico scientifico riconosciuto in tutto il mondo.

DA QUESTO semplice fatto, che costituisce appropriazione indebita e accertata dell'altrui lavoro, non esiste via di fuga. Le ulteriori circostanze del caso, che gli autori in questione siano citati nella bibliografia o in altra parte della tesi, le ragioni dell'autrice nel compiere il plagio scientifico, la reticenza dell'accademia italiana in altri casi, le relative aggravanti che avrebbero costretto il ministro della Difesa tedesco a dimettersi – tutti argomenti evocati da Perotti – sono osservazioni utili, ma che rischiano di essere fuorvianti rispetto a questa semplice constatazione. Il fatto che si tratta di comportamenti diffusi, soprattutto in Italia, aggiunge alle responsabilità della ministra anche quella del cattivo esempio, ove sarebbe, invece, necessario adeguarsi alle severe metodologie, sostenute da relativo software, delle più qualificate università del mon-

do. Né può passare sotto silenzio la sciatteria, se non la complicità nei confronti dell'allora candidata, da parte dei suoi relatori (Fabio Pammolli e Giorgio Rodano) e dell'istituzione che le ha conferito il titolo di studio (Scuola Imt Alti Studi di Lucca). Che, a quanto risulta, non ha ancora aperto una doverosa inchiesta su quanto accaduto. Nando dalla Chiesa ha opportunamente infilato il coltello in una piaga che indebolisce ulteriormente la reputazione dell'insegnamento universitario italiano (cfr. *Il Fatto*, 5 aprile 2017). Il suo ragionamento ci porta a esercitare una particolare vigilanza su istituti che si autodefiniscono di "alti studi".

Per non parlare degli sponsor politici della ministra in questione.

Roberto Perotti giustamente individua nella politica dell'immagine, a scapito della competenza, una spiegazione della sua avvertiginosa carriera. Il professor Perotti avrebbe potuto aggiungere che, nella stessa logica, l'appartenenza di Marianna Madia a un ambiente esclusivo e potente ha pure il suo peso. Occorre ricordare che la sua carriera politica inizia quando l'allora segretario del Pd – Walter Veltroni, che Perotti evita di chiamare in causa

– la sceglie come capopolista (nominata, non eletta, a legislazione tuttora vigente) della circoscrizione Lazio della Camera dei deputati.

L'aspetto più grave, che forse spiega il senso profondo dell'intera vicenda, deriva dalla posizione istituzionale occupata dalla protagonista del caso.

Stiamo parlando della carica cui è attribuita la responsabilità politica dell'ari-

forma della Pubblica amministrazione nell'attuale governo e in quello precedente. Che ha in mano, in una situazione di perdurante crisi economica, la chiave di volta di qualsiasi politica di riforma in cui competitività, merito, efficienza – insomma tutte quelle parole che costituiscono la vulgata corrente – acquisterebbero finalmente un senso corrispondente alla realtà; non soltanto quella imposta alla parte debole della società nel nome di interessi di pochi.

AGGIUNGO che la revisione strutturale, duratura, della spesa (la cosiddetta *spending review*), costituisce lo strumento essenziale per una simile riforma da cui i governi (non soltanto quello presieduto da Matteo Renzi) rifuggono in quanto vi sostituiscono tagli lineari che consentono a ciascun ente di conservare i propri privilegi e sprechi a scapito di servizi essenziali per i cittadini.

Lo stesso Perotti, che ha avuto il merito di non rendersi complice di questa politica, ne sa qualcosa.

Occorrerebbe competenza ed esperienza politica, nonché coraggio e spirito di servizio in dimensioni fuori dal comune per affrontare potenti interessi costituiti che si oppongono a ogni tentativo di autentica riforma.

Che sia questa la ragione profonda della collocazione ministeriale di Marianna Madia (di cui sono indispensabili, ma del tutto improbabili, le dimissioni) e del silenzio difensivo che la circonda?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

